

Polemiche e denunce per il progetto «Gevi» che permette ai servizi di sicurezza di registrare la razza delle persone

## Sì a schedature razziste in Francia Il colore della pelle tra i «segni fisici»

Il progetto sarà in vigore non appena il premier lo pubblicherà sulla Gazzetta ufficiale. Le associazioni anti-razziste si appellano a Jospin perché blocchi la nuova norma. Le schedature riguarderebbero gli autori delle violenze urbane.

### Algeria: 61 civili uccisi nel week-end

Per l'Algeria è stato una festa macchiata di sangue. Sono almeno 61 i civili algerini uccisi dai gruppi integralisti armati nei giorni a cavallo della festa dell'indipendenza del paese celebrata il 5 luglio, secondo un macabro calcolo fornito dai giornali che ieri danno notizia di 51 morti nel fine settimana. Di questi 48 sono stati uccisi nella regione di Medea: diciotto abitanti del villaggio di Ouzera tra cui un bambino di tre mesi sono stati massacrati sabato sera, secondo «El Watan», poche ore dopo che una bomba era esplosa nel cimitero del villaggio durante una cerimonia di commemorazione delle vittime della guerra di indipendenza, uccidendo tre giovani scouts, cantori della corale di canti patriottici. Qualche ora più tardi, un gruppo armato di fucili, barre di ferro e asce ha invaso Ain Bucif (60 km da Medea), uccidendo 27 persone, praticamente tutti gli abitanti del piccolo villaggio. Sempre sabato sera, tre giovani tifosi della Usm Algeri, la squadra di calcio che ha vinto il campionato nazionale, sono stati sgozzati sulle alture di Algeri davanti ai loro compagni. «Liberté» scrive che i giovani si trovavano con un'altra decina di amici su tre auto in corteo per festeggiare la vittoria della squadra del cuore, quando falsi poliziotti ad un falso posto di blocco li hanno fermati. Li hanno immobilizzati e legati con le bandiere della squadra, e hanno tranciato le loro gole. Gli altri sono stati legati e frustati anche sulle parti intime, e si sono salvati perché i terroristi sono fuggiti forse «per un rumore sospetto». Il terrorismo torna dunque a lanciare la sua sfida mortale al potere, un mese dopo le elezioni legislative e a pochi giorni dalla Conferenza euro-mediterranea di Algeri. [U.D.G.]

PARIGI Segni particolari: pelle nera. Contro un progetto di inserire nei dossier personali in possesso dei «Renseignements généraux» (Rg, i servizi francesi) il colore della pelle nel capitolo delle caratteristiche distintive della persona si sono sollevate in Francia le indignate proteste delle associazioni antirazziste. Nei prossimi giorni sono previste manifestazioni di protesta mentre si annunciano denunce e vibranti proteste da parte degli intellettuali e del mondo della cultura. Quello che è per ora soltanto un progetto, si chiama «Gevi» (gestione delle violenze) ed è stato passato al vaglio ed autorizzato dalla Cnil, commissione nazionale dell'informatica e delle libertà. L'autorizzazione risale al 1996, ma di fatto è stata resa nota soltanto l'altro ieri.

Il «Gevi», se diventasse operativo, consentirebbe di registrare «i segni fisici particolari, obiettivi e inalterabili (come il colore della pelle) quali elementi di segnalazione di tutte le persone suscettibili di essere implicate in azioni violente». Nessuno ha ancora preso visione del testo completo approvato dal Cnil, che è un organismo che fa parte dell'ufficio del primo ministro, al quale trasmette un parere non vincolante. Sta poi al capo del governo la decisione di rendere operativo o meno il

provvedimento con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. L'obiettivo della ristrutturazione degli schedari - secondo fonti vicine ai servizi - è di rendere più efficace la sorveglianza di «potenziali autori di violenze urbane» a Parigi e in periferia, dove il fenomeno è «acuto».

«È una misura assolutamente inaccettabile», dichiara Aounit Moulid, segretario generale di una delle organizzazioni antirazziste più attive in Francia, il «Mrap» (Movimento contro il razzismo e per l'amicizia fra i popoli) - anche perché abbiamo saputo che le schedature verranno utilizzate non soltanto per fatti gravi di terrorismo e minacce alla repubblica, ma anche per turbamento dell'ordine pubblico». «È chiaro - prosegue l'esponente antirazzista - che parlare di turbamento di ordine pubblico in Francia significa spaziare ovunque, la discrezionalità dei servizi si estenderebbe all'infinito». Ciò che viene paventata è una sorta di «schedatura di massa» di tutti coloro in odore di «sovversione»: concetto alquanto generico, che potrebbe essere appioppato ad ogni individuo che manifesta per le strade. Per questo, Mrap e altre organizzazioni hanno scritto una lettera-appello al primo ministro Lionel Jospin, chiedendogli espressamente di non pubblicare il pro-

vedimento nella Gazzetta ufficiale. Il progetto «Gevi» affonda in realtà le sue radici - come conferma il «Mrap» - nel 1991, quando il governo socialista di Michel Rocard varò le schedature di «segni fisici inalterabili», lasciando intendere quindi anche il colore della pelle e scatenando, già allora, un vespaio di polemiche.

L'intolleranza «esce dalla porta e rientra dalla finestra» dicono le associazioni antirazziste, notando che l'aver ottenuto di non poter schedare negli archivi dei «Rg» le «opinioni politiche, filosofiche, religiose o sindacali», di fronte alla segnalazione del colore della pelle, perde significato. La vittoria delle sinistre nelle recenti elezioni aveva fatto sperare in un radicale ripensamento della politica delle schedature. Questi, almeno, erano gli auspici delle associazioni per i diritti umani. Speranze rinfocate dallo stesso Jospin quando, in uno dei suoi primi discorsi da premier, aveva promesso di riportare ogni azione dei servizi di sicurezza nell'alveo di una «politica democratica». Il rigoroso Jospin si era anche schierato contro gli abusi perpetrati dal defunto presidente Mitterrand che aveva fatto mettere illeggantemente centinaia di persone sotto controllo telefonico tra il 1983 e il 1986.

### Milosevic convoca i leader di Pale

Il presidente serbo Slobodan Milosevic ha inviato ieri un messaggio alla presidente della Repubblica Srpska Biljana Plavsic ed al suo avversario più duro, Momcilo Krajsnik, membro della presidenza tripartita di Bosnia. I due vengono invitati a incontrarsi al più presto a Belgrado con Milosevic «per superare il momento di crisi e proseguire nell'applicazione degli accordi di Dayton nell'interesse della Repubblica Srpska e dei suoi cittadini». «Condivido la grande preoccupazione dei serbi di Bosnia - ha detto Milosevic - e ritengo che questa crisi debba essere risolta con la collaborazione anziché con l'escalation degli scontri».

Alle Finanze preferito l'avvocato di «Bibi»

## Il governo israeliano in una crisi senza fine Sharon «silurato» promette vendetta

Si è ritirato nella sua fattoria nel Neghev a meditare vendetta, trincerandosi in un silenzio carico di astio. I suoi più stretti collaboratori ammettono che «Ariel stavolta gliela farà pagare cara». Per Benjamin Netanyahu è il suo traballante governo non c'è pace: superata una crisi, ecco sopraggiungere un'altra. Il premier ha nominato Yaakov Neeman, un avvocato sponsorizzato dagli ortodossi e gradito ai coloni ebrei, alla carica di ministro delle Finanze al posto del dimissionario Dan Meridor, che con la sua clamorosa rottura aveva aperto la crisi. Quell'ambita poltrona era stata promessa a Sharon. Ma per venire in soccorso del tribolato premier, il potente ministro dell'Infrastrutture aveva posto una condizione: essere inserito nel supergabinetto che sovrintende il processo di pace con i palestinesi. Apriti cielo: la sola indiscrezione aveva scatenato al rabbiosa reazione del ministro degli Esteri David Levi, spalleggiato in questo dal titolare della Difesa, Yitzhak Mordechai: «Se Netanyahu accetta questa imposizione - ebbe a ripetere Levi - è pronta la mia lettera di dimissioni». Scontro politico, ma soprattutto scontro di potere. La presenza di Sharon nel «gabinetto ristretto», secondo il ministro degli Esteri, avrebbe offuscato la sua immagine di capo negoziatore con l'Autorità nazionale palestinese (Anp) di Yasser Arafat, affronto che Levi non era disposto a tollerare, tanto da minacciare l'odiato Netanyahu di togliergli il suo appoggio.

Tra ultimatum e veti incrociati si è dunque consumato l'ennesimo braccio di ferro nella rissosa maggioranza di centro-destra. Consumato ma non concluso. Perché, concordano gli osservatori Gerusalemme, il leader storico dei falchi della destra ebraica non resterà silente. Spiega Ronni Milo, sindaco di Tel Aviv ed esponente di spicco dell'ala moderata del Likud: «Sharon - dice - non se ne starà buono e tranquillo dopo che un'altra promessa che gli era stata fatta non è stata mantenuta». «Per questo - conclude Milo - temo molto che Netanyahu abbia gettato i semi di una prossima crisi». Non è neppure escluso, secondo altri analisti, che nei prossimi giorni Netanyahu si trovi a dover rispondere della recente nomina a suo consigliere personale di Ehud Yatom. Quarantenne anni, ex funzionario dello Shin Bet (i servizi di sicurezza interna israeliani), Yatom nel luglio scorso, in un'intervista al quotidiano *Yediot Ahronot*, ammise di aver ucciso a colpi di pietra sulla testa due palestinesi feriti dopo aver tentato di sequestrare un autobus israeliano nell'aprile 1984. La nomina di Yatom è stata ieri definita «scandalosa» da B'tselem, l'associazione israeliana per la difesa dei diritti umani, che ne ha chiesto l'immediata revoca. Finora, però, dall'ufficio del premier è venuto solo un secco «no-comment». Al momento, comunque, la crisi Meridor-Sharon-Levi sembra superata ma per una questione tecnica la pre-

sentazione alla Knesset del nuovo governo è stata rinviata a oggi.

Se Netanyahu «piange» per le sue peripezie politiche, Arafat non può certo ridere. Perché è bufera anche all'interno del governo palestinese. Lo scontro verte sulla gestione della crisi del negoziato con Israele. L'esecutivo dell'Anp è diviso sulla linea da seguire nei confronti degli interlocutori israeliani: da un lato c'è chi insiste sul rigido rispetto degli impegni che lo Stato ebraico si assunto negli accordi interinali, dall'altro lato sono schierati coloro che, allarmati dai pericoli insiti nel protrarsi di una situazione di stallo negoziale, propendono per una politica di «piccole intese» con riflessi concreti sul terreno, volti a creare un clima più disteso e favorevole alla ripresa formale delle trattative. A sostenere la linea rigida è il capo dei negoziatori e ministro degli Affari municipali Saeb Erekat, mentre a guidare il fronte «possibilista» è il ministro della Cooperazione internazionale Nabil Shaath. Ed è quest'ultimo al momento ad aver avuto la meglio, dicono all'Unità fonti palestinesi di Gaza, grazie al deciso appoggio di Arafat. Il contrasto tra i due campi - rivela la fonte - è esplosivo nell'ultima seduta dell'esecutivo palestinese. Durante la riunione notturna, Erekat ha aspramente redarguito Shaath, rinfacciandogli che la sua politica dei «piccoli passi» porta con sé una nefasta conseguenza: minare le intese interinali già raggiunte con Israele e indebolire la posizione negoziale palestinese. Arafat, spiega uno dei suoi più stretti collaboratori, ha adottato la linea di Shaath anche per forti pressioni in questo senso esercitate dagli Stati Uniti direttamente e tramite l'Egitto, con il cui ministro degli Esteri, Amr Mussa, Shaath, ritenuto «l'uomo del Cairo», si è incontrato anche l'altro ieri mattina. Israele, dal canto suo, appare interessato a questo tipo di dialogo «sotterraneo» ed è disposto a concessioni volte ad ammorbidire l'isolamento in cui si trovano la Cisgiordania e Gaza - con grave disagio per la popolazione palestinese - in cambio di una effettiva cooperazione dell'Anp nella lotta per prevenire attentati-suicidi dei «kamikaze» di Hamas e della Jihad palestinesi. E sembra essere una conseguenza di questo dialogo l'annuncio delle autorità israeliane su una serie di alleggerimenti dell'isolamento come un aumento nel numero dei permessi di lavoro in Israele ai palestinesi dei Territori e l'apertura di una linea di autobus (per ora uno al giorno) tra la Cisgiordania e Gaza. Da tre giorni, inoltre, a Hebron non vi sono disordini: un segnale di speranza a cui aggrapparsi per non intonare il *de profundis* per la pace in Medio Oriente.

Umberto De Giovannangeli

## Cambogia, la grande fuga degli stranieri

PHNOM PENH. Caos e scene di panico hanno caratterizzato l'inizio dell'esodo in Thailandia di centinaia di stranieri bloccati a Phnom Penh dopo il colpo di stato del premier aggiunto Hun Sen. Otto aerei C-130 dell'aviazione militare thailandese hanno fatto la spola tra l'aeroporto Pochetong di Phnom Penh e Bangkok, mettendo in salvo 800 persone, in maggior parte donne e bambini thailandesi (nella foto). Le autorità di Bangkok, cui si sono rivolte svariate ambasciate, inclusa quella italiana, hanno assicurato che provvederanno all'evacuazione anche degli stranieri che volessero lasciare la Cambogia. Fonti della nostra rappresentanza a Bangkok, competente anche per la Cambogia, hanno dichiarato che i circa 30 italiani presenti a Phnom Penh stanno bene, ma che la maggioranza di essi ha per ora deciso di restare. Centinaia di persone hanno invaso la pista dell'aeroporto per salire a bordo degli aerei thailandesi. La confusione e la ressa hanno ricordato un altro drammatico esodo, quello del '75, quando entrarono a Phnom Penh i Khmer Rossi di Pol Pot.



Van Der Veen/Ansa

## Documentario mostra i resti di Hitler

NEW YORK. Immagini inedite dei resti di Hitler. È quanto la rete televisiva «Pbs» promette ai telespettatori di «La guerra in Russia: sangue sotto la neve», un documentario sulla seconda guerra mondiale in onda nei prossimi giorni. I filmati-shock sono stati realizzati nel '95 all'interno degli archivi segreti del Kgb: gli ufficiali russi hanno mostrato quelle che hanno definito le ossa di Hitler avvolte in un giornale dando il permesso di filmarle solo per un'ora. Si tratta di una parte del cranio e di un pezzo di mascella. Nel documentario, che dura dieci ore, si preferisce non dedicare troppo spazio alle riprese dei resti di Hitler, non avendo avuto il tempo di verificare l'autenticità delle ossa. «La guerra in Russia» accoglie una delle versioni più accreditate sugli ultimi giorni di Hitler: dopo essersi suicidato assieme alla moglie, il suo cadavere sarebbe stato trovato dai russi che lo avrebbero seppellito nella Ddr. Nel '70, l'allora capo del Kgb, Yuri Andropov, lo avrebbe riesumato conservandone solo il cranio e la mascella.

La Regione Toscana, i Comuni di Cecina, Castagneto Carducci, Livorno, Rosignano Marittimo e la Provincia di Livorno

promuovono il

## TERZO MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA

DAL 23 AGOSTO AL 1° SETTEMBRE  
CAMPING "LE TAMERICI" - CECINA MARE

in collaborazione ARCI - NERO E NON SOLO

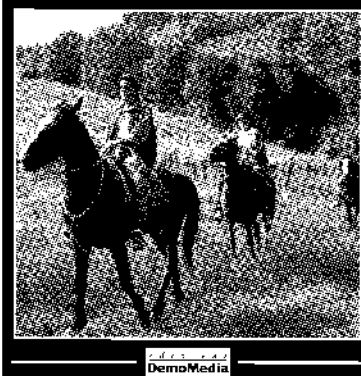
Informazione, musica, formazione, laboratori, convegni, tavole rotonde, teatro, cinema e tanto divertimento per promuovere lo scambio di idee e progetti, per approfondire insieme l'analisi del fenomeno migratorio in Europa, per rilanciare strategie comuni per combattere il razzismo e promuovere la convivenza, per conoscere tante esperienze concrete di solidarietà internazionale.

Per informazioni e/o prenotazioni ARCI:

Tel. 06/41609233-503, fax 41609232 - Via Monti di Pietralata, 16 - 00157 ROMA  
50121 FIRENZE - Via Niccolini 3/E - Tel. 055/245344 - Fax 055/240195

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

ITALIA  
a  
CAVALLO



## ITALIA A CAVALLO

Guida fotografica ad agriturismi  
e centri equestri selezionati  
da Giovanni Piscolla dove poter  
soggiornare e praticare trekking  
a cavallo. Un'alternativa  
per vacanze a contatto  
con la natura

128 pagine a L. 28.000

PER I LETTORI DELL'UNITÀ A L. 25.000  
CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA

Numero Verde  
167 467692

demoMedia  
firenze